



La testa di Euridemo di Bactriana che fa parte della collezione Torlonia

Lo Stato intervenga per ridare al pubblico 620 famose sculture antiche

# Quel tesoro d'arte nascosto nelle cantine d'un residence

## La scandalosa storia del museo Torlonia

NONOSTANTE l'afa di agosto qualcosa di concreto si sta finalmente facendo per il patrimonio culturale di Roma, per riscattare i suoi musei dallo squalore in cui versano. E' dell'altro giorno il parere favorevole del ministero dei Beni culturali al trasferimento in Quirinale delle cento sculture della collezione Ludovisi, dall'inizio del secolo sistemata alla meglio in

un chiostro pericolante del Museo delle Terme, e da decenni chiusa al pubblico. Intanto, altre operazioni sono in corso, per assicurare allo Stato la proprietà di due importanti edifici: sono le pratiche per l'esercizio della prelazione per il palazzo dell'ex-Istituto Massimo in piazza dei Cinquecento e per il cinquecentesco palazzo Altemps presso piazza Navona.

Nel primo verranno trasferite alcune sezioni del Museo delle Terme (sovraccarico di materiali e fatiscente nelle strutture), nel secondo si pensa di sistemare le seicento opere del famoso (e oggi famigerato) Museo Torlonia, quando lo Stato italiano riuscirà a entrarne in possesso.

di ANTONIO CEDERNA

Per la prima volta da tempo immemorabile, grazie all'iniziativa del soprintendente archeologico Adriano La Regina appoggiato dal ministro Scotti, si va dunque delineando un programma serio e ad ampio raggio per i musei di Roma e per una più razionale utilizzazione di alcuni edifici monumentali: mentre, dalla piazza del Colosseo a via delle Botteghe Oscure al Palatino si assiste a un notevole fervore di esplorazioni archeologiche, a una riscoperta finalmente civile della romanità, che culminerà la primavera dell'anno prossimo con l'inizio degli scavi tra Foro di Traiano e Foro di Augusto.

### I ritrovamenti sull'Appia

In questo programma di rinnovamento rientra l'azione da qualche tempo intrapresa per mettere fine all'incredibile vicenda del Museo Torlonia: un museo di cui i romani han perso perfino il ricordo, se non fosse per le vicende giudiziarie di cui è stato oggetto in questi ultimi anni. Le 620 sculture greche e romane che lo compongono ne fanno la più importante collezione privata d'arte antica del mondo: fu creata da Alessandro Torlonia alla metà

del secolo scorso, mediante acquisto di vecchie collezioni e coi ritrovamenti nei vasti latifondi della famiglia (Fiaticino, Appia Antica, Vulci, via Labicana eccetera); e sistemata in 77 sale di un palazzo di via della Lungara in Trastevere. Nel catalogo del 1885, ad opera di C.L. Visconti, sta scritto che la collezione «può essere paragonata soltanto coi più nobili e celebrati musei pubblici di Roma e delle altre metropoli d'Europa».

Accessibile in passato agli studiosi e a chi, dopo vari salamelecchi all'amministrazione Torlonia, riusciva ad ottenere un permesso (come è capitato trent'anni fa al sottoscritto), è poi stata definitivamente sbarrata al pubblico: Ranuccio Bianchi Bandinelli, quand'era direttore generale delle antichità e belle arti, per visitarla preferì travestirsi da spazzino e, attaccato discorso col custode al di là dei cancelli, poté vedere dal vivo quelle opere che conosceva attraverso le fotografie. E veniamo allo scandalo. E' successo che l'attuale rampollo Torlonia, Alessandro, omonimo del fondatore, ha pensato bene negli anni settanta di liberarsi del museo e cavarne quel profitto che le inutili sculture antiche non gli consentivano. Si mettono all'opera alcune società ombra con sede a Zurigo e a Lugano; la Ban-

ca nazionale del Lavoro e l'Istituto italiano di Credito fondiario concedono mutui (le banche che finanziano la speculazione!) e il gioco è fatto: con una piccola licenza per la riparazione del tetto le 77 sale del museo vengono come per miracolo trasformate in 93 mini-appartamenti. E le 620 sculture antiche vengono accatastate l'una sull'altra in tre umidi scantinati, come rifiuti e detriti di magazzino.

### Assoluzione rifiutata

Distruggere un museo (vincolato nel suo insieme fin dal 1948) è cosa rara, quasi inaudita anche in un paese come l'Italia (anche la topografia ha un suo significato: il fattaccio è avvenuto a mezza strada tra Regina Coeli e caserma dei carabinieri): tutte le leggi vengono violate, da quella urbanistica a quella sul patrimonio storico-artistico. Interviene il pretore di Roma Albamonte che promuove un procedimento penale per l'abuso edilizio e nel gennaio del '77 procede al sequestro del palazzo e dei canoni delle pigioni: nel febbraio dello stesso anno, in seguito a denuncia della soprintendenza archeologica, sequestra anche la collezione. Nell'

aprile del '79 il Torlonia ricusa il pretore Albamonte, ma la ricusazione viene respinta dal tribunale e Cassazione, e il procedimento penale riprende: ma intanto, per il reato edilizio, interviene la prescrizione, e da allora gli atti sono alla Corte Costituzionale, dove tuttora dormono.

Quanto al reato contro il patrimonio storico-artistico, nell'agosto del '78 interviene l'amnistia, e la collezione viene dissequestrata e restituita al Torlonia, il quale chiede l'assoluzione con formula piena (!), ma la Cassazione gliela rifiuta. Gliela rifiuta per ottime ragioni: perché quelle opere «stipate in maniera incredibile, addossate l'una all'altra» in tre locali «angusti, insufficienti, pericolosi», e quindi «private del loro naturale respiro», sono «destinate a sicura morte dal punto di vista culturale». Viene dunque affermata la permanenza del reato, e oggi qualunque vigile urbano potrebbe dar corso a una nuova denuncia. (Fino a poco tempo fa l'edificio risultava ancora comicamente accatastato come «museo»).

Ora, superata la renitenza dei vecchi burocrati, al ministero dei beni culturali è al lavoro una commissione di esperti incaricata di valutare il prezzo che lo Stato dovrebbe pagare per entrare in possesso delle 620 sculture. Ne

sappiamo poco, solo che c'è chi ha parlato di 8 miliardi e chi, dando ancora di più i numeri, di 80; come se la collezione fosse smembrabile e commerciabile al dettaglio sul mercato antiquario. Cose da pazzi, ma tutto è possibile nel paese di Pinocchio e di Pantalone: dove qualcuno vorrebbe ricoprire d'oro chi si è messo le leggi sotto i piedi.

### L'atleta di Miron

Cosa dicono le leggi? La legge urbanistica obbliga il proprietario al ripristino e quando questo non sia possibile lo obbliga a pagare una somma pari al valore venale delle opere abusivamente eseguite: si valuti dunque quanti miliardi deve pagare al Comune per le migliaia di metri cubi costruiti. La legge sulle cose d'arte del '39 prescrive che il trasgressore paghi una somma pari al valore della cosa perduta: quanti miliardi può valere la disintegrazione di un museo come questo (e qui il reato permane)? Da anni «Italia Nostra» sostiene una cosa molto semplice: che lo Stato debba entrare in possesso della collezione Torlonia senza sborsare una lira, a titolo di risarcimento del danno recato alla collettività

con la distruzione del museo. Sarebbe anche un favore al Torlonia, che si vedrebbe così liberato di 620 sculture ingombranti di cui non sa proprio cosa fare.

Solo la proprietà pubblica potrà riportare in vita la collezione Torlonia che oggi, come ha osservato la Cassazione, è culturalmente morta. Per definire l'importanza di quella che, ripetiamo, è la maggiore collezione privata d'arte antica del mondo, basterà ricordare solo qualcuna delle opere principali: l'Hestia Giustiniani, l'Atleta di Miron, il Diadumeno di Policletto, l'Eirene di Cefisodoto padre di Prassitele; e di arte romana, oltre alle statue e ai rilievi, ai sarcofagi, una splendida serie di ritratti, Alessandro Severo, Geta, Gordiano III, Pupieno, Decio, Gallieno, Julia Domna, Balbino, eccetera: una raccolta addirittura superiore «in numero e bellezza» a quelle del museo Capitolino e Vaticano. Mostri dunque, la commissione ministeriale, la necessaria grinta: perché si tratta di uno dei più clamorosi abusi del secolo. Per dare un esempio, e per servire da deterrente contro il dilagare di quell'inclinazione alla remissione, al condono, alla sanatoria che sembra ispirare leggi in formazione e decreti governativi.